

FESTIVAL DELL'ECONOMIA. IERI LA PRIMA GIORNATA DI LAVORI. CIPOLLETTA: VOGLIAMO PORTARE OTTIMISMO

I premi Nobel fanno ammenda

«Siamo stati lenti a capire la crisi»

TRENTO. George Akerlof: «Avremmo dovuto informare prima la gente sul pericolo a cui stavamo andando incontro. Non sono stato molto saggio».

DI ALESSANDRO DA ROLD

■ «Chieda a questi premi Nobel come faccio a riavere i soldi che ho perso in borsa: mi sa che una risposta utile non gliela daranno». Al bar Clesia, sotto il Castello del Buonconsiglio, il titolare mostra un certo pessimismo sulla quarta edizione del Festival dell'Economia di Trento. Dubbi che gli organizzatori devono aver messo in cantiere sin dalle fasi di preparazione, incentrando appunto l'evento su «Identità e crisi globale». A replicare indirettamente al burbero barista, è Lorenzo Dellai, presidente della provincia: «Più si fa cultura su questa crisi globale, più i cittadini possono diventare protagonisti». Anche perchè la kermesse potrebbe scacciare nel concreto la crisi: lo scorso anno il ritorno economico fu di 2,3 milioni di euro. «L'ospite d'onore» infatti - come lo definiscono più volte gli organizzatori - non poteva che essere la recessione negativa che sta prostrandolo le economie dei paesi di mezzo mondo e che nella scorsa edizione in pochi avevano previsto. La relazione di Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, fa quasi da introduzione a distanza, aleggiando su

tutta la prima giornata di lavori del Festival.

Caduta dell'economia reale, disoccupazione, inflazione, crollo del prodotto interno lordo: di argomenti da sviscerare ce n'è più di uno in questo week end di inizio giugno. Come le domande a cui cercheranno di rispondere i numerosi ospiti che si confronteranno sulla soluzione di una crisi globale a livello dei singoli stati, o su come è stato possibile non prevederla oppure perchè mai banche e manager abbiano perso in così poco tempo credibilità. «Iniziata in un segmento dell'economia degli Stati Uniti, quello finanziario - sottolinea in punto della sua relazione introduttiva Tito Boeri, professore di Economia e spin doctor della manifestazione - la crisi si sta abbattendo sull'industria europea con più forza che su quella statunitense». Il capoluogo del Trentino si tinge così d'arancione. Qualcuno ha pensato persino di sfoggiare per l'occasione una montatura degli occhiali del medesimo colore.

Gli scoiattoli neri, simbolo dell'evento, campeggiano agli angoli delle strade che portano alla fontana del Nettuno, di fronte alla Cattedrale di San Vigilio. C'è grande entusiasmo sia tra i partecipanti che tra gli organiz-

zatori. C'è soprattutto voglia di capire, studiare le ragioni di questa fase negativa, trovarne magari la soluzione evitando di commettere nel futuro gli stessi errori. «Sono stato un po' lento anche io nel riconoscere l'arrivo della crisi - ammette durante la conferenza stampa George Akerlof, docente all'University of California e vincitore del premio Nobel per l'economia nel 2001 con Michael Spence - Avremmo dovuto informare prima la gente sul pericolo a cui stavamo andando incontro. Non sono stato molto saggio». Più cauto James Heckman, altro nobel per l'Economia: «Per me è come se l'orologio si fosse fermato a mezzogiorno. Credo siano stati diversi i fattori che ci hanno impedito di impedire di prevederla». Heckman punta «sulla centralità dell'individuo» per cercare di vincere la crisi. Innocenzo Cipolletta, presidente di Trenitalia e dell'Università di Trento, difende la categoria: «L'idea che gli economisti avrebbero dovuto prevedere la crisi equivale alla capacità dei politologi di prevedere le guerre che sono di certo più dannose». Poi un messaggio al governo: «Siamo di fronte a una crisi reale, non psicologica. Questo deve essere il festival dell'ottimismo - spiega ancora Cipol-

letta - non quello di regime, ma quello della volontà e della conoscenza. È un ottimismo che ha l'obiettivo di rimuovere le cause della crisi, rafforzando la rete sociale, di sicuro non quello che vuole obbligarci a sorridere sempre, a credere che sia tutta colpa dell'informazione e che, meno si parla di crisi, questa forse passerà». Perché questo - conclude Cipolletta - «è l'ottimismo dell'ignoranza e della prevaricazione».

Aggiunge Corrado Passera, ad di Intesa San Paolo: «La nostra è soprattutto una sfida culturale». A Trento, oltre alla parole di Draghi, aleggia pure il fantasma di Sir John Maynard Keynes. «Che viene troppo spesso usato dai media in maniera errata, dividendo in keynesiani e non, gli economisti» precisa Boeri. Ma sulle necessità di un intervento pubblico nell'economia, con ad esempio, nuove misure di politica fiscale e monetaria, Heckman ha le idee chiare: «Oggi di riflesso alla crisi si punta a introdurre nuove regole, in modo forse eccessivo: parti dell'economia dell'Italia e dell'Europa hanno bisogno di essere libere, non bisogna esagerare». Akerlof fa di nuovo ammenda: «Quello che abbiamo capito oggi è che non abbiamo compreso a pieno il messaggio di Keynes».

